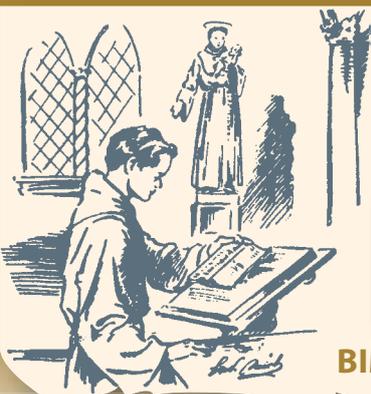


OGGI FRATINI DOMANI APOSTOLI

BIMESTRALE D'INFORMAZIONE RELIGIOSA E MISSIONARIA



N° 4, Luglio/Agosto 2013

anno 86°

Provincia Tridentina di San Vigilio dei Frati Minori, Pia Opera Fratini e Missioni - Belvedere S. Francesco, 1 - 38122 TRENTO - Tel. 0461 238979
Poste Italiane spa. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (convertito in legge 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, NE/TN
Numero di iscrizione ROC: 22356 del 29/05/2012 - Taxe perçue - Tassa pagata - Autorizzazione Tribunale di Trento n. 32/1952 Approvazione ecclesiastica
Direttore responsabile: Fr. Francesco Patton - Redazione: Fr. Ivo Riccadonna e Fiorella Weiss - Stampa Effe e Erre, Trento - Distribuzione gratuita fuori commercio

Maria Assunta segno di consolazione e di speranza

Il mese di agosto offre alla nostra contemplazione il mistero di Maria assunta al cielo in anima e corpo. Parlando di questo punto fermo della nostra fede, il Concilio Vaticano II ci ha ricordato: *"La madre di Gesù, come in cielo, in cui è già glorificata nel corpo e nell'anima, costituisce l'immagine e l'inizio della Chiesa che dovrà avere il suo compimento nell'età futura, così sulla terra brilla ora innanzi al pellegrinante popolo di Dio quale segno di sicura speranza e di consolazione, fino a quando non verrà il giorno del Signore"* (LG 68).

Possiamo quindi sentirci consolati e pieni di speranza per il fatto che Maria è già con Dio nell'interezza della sua persona; e quello che Dio ha già realizzato in Maria desidera realizzarlo anche in ognuno di noi. Possiamo sentirci consolati e pieni di speranza per il fatto che Maria partecipa già in modo pieno alla pasqua del suo Figlio Gesù, che è vittoria sul peccato e sulla morte; e la stessa piena partecipazione Gesù desidera poterla donare anche a noi. Possiamo sentirci consolati e pieni di speranza per il fatto che lo Spirito Santo ha già santificato Maria completamente, nella sua anima e nel suo corpo; e quel-

lo stesso Spirito Santo opera anche in noi, se siamo docili a Lui, per trasformare anche noi a immagine e somiglianza di Gesù risorto.

S. Antonio di Padova, che aveva compreso tutto questo già otto secoli fa, nel suo *Sermone su Maria assunta in cielo*, ci lascia una preghiera molto bella, una preghiera che Oggi Fratini vi propone nel cuore dell'estate: *"Ti preghiamo, o nostra Signora, nobile Madre di Dio, esaltata al di sopra dei cori degli angeli, di riempire il vaso del nostro cuore con la grazia celeste; di farci splendere dell'oro della sapienza; di sostenerci con la potenza della tua intercessione; di ornarci con le pietre preziose delle tue virtù; di effondere su di noi, o oliva benedetta, l'olio della tua misericordia, con il quale coprire la moltitudine dei nostri peccati, ed essere così trovati degni di venir innalzati alle altezze della gloria celeste e vivere felici in eterno con i beati del cielo.*

Ce lo conceda Gesù Cristo, tuo Figlio, che oggi ti ha esaltata al di sopra dei cori degli angeli, ti ha incoronata con il diadema del regno, e ti ha posta sul trono dell'eterno splendore. A lui sia onore e gloria per i secoli eterni. Amen."

Fr. Francesco Patton



S. Antonio morente ha l'apparizione di Gesù e della Madonna, Pino Casarini, Santuario Madonna delle Grazie (Arco-TN).

Lo slancio missionario

In questo numero fr. Massimo Tedoldi approfondisce il legame tra vocazione e missione sottolineando la necessità di riprendere lo slancio missionario. Questo vale sia per i frati che per i laici francescani, ma anche per ogni cristiano impegnato.

Se manca lo slancio missionario

Allorché i due termini, vocazione e missione, sperimentano la frattura, allora la vita missionaria, subisce terribili mutilazioni. Vediamo cosa può succedere ad una vocazione che abbia un dinamismo missionario scialbo e quasi inesistente. Facilmente si produrranno i seguenti frutti nocivi che andiamo ora a descrivere brevemente.

1) Il desiderio di un luogo stabile, a causa del quale il mondo, che è il nostro chiostro, si cambia nel piccolo chiostro della nostra casa, del nostro piccolo gruppo di appartenenza. Fin dai primordi il francescanesimo è stato caratterizzato dall'elasticità in merito ai luoghi (provvisori), alle leggi (sempre da adattare a situazioni nuove), alla pratica creativa (il breviario e l'altare portatile nella liturgia, l'utilizzo delle varie forme d'arte nell'annuncio del Vangelo). L'aver, il potere, l'apparire in tutte le forme, immer-



La vitalità missionaria si esprime nella vicinanza ai poveri e ai lebbrosi del nostro tempo.

gono la vita cristiana nel mondo senza che abbia la possibilità di distinguersi da esso. Mentre, purificata dalla povertà e minorità, la vita cristiana torna ad essere mobile, libera, obbediente, vitale, profetica. *“Il francescano è un vero pellegrino, una persona radicalmente espropriata, oppure perde la sua identità”* (Bini). Tutte le forme di appropriazione – oggi sono tante – congelano i nostri cuori e paralizzano i nostri passi missionari. In fondo, le cause che impediscono l'andare sono le stesse che ci impediscono di testimoniare là dove siamo.

2) L'autoreferenzialità, cioè il pensare e l'agire a partire solo dalla nostra prospettiva e dai nostri problemi, ha come frutto l'indifferenza verso i problemi attuali, la lontananza dai poveri, dai lebbrosi del nostro tempo, da quelle categorie di persone nelle quali il Signore si è identificato e dalle quali Francesco era attratto. Così viene meno la passione per l'uomo d'oggi, la conoscenza e il relativo coinvolgimento con le problematiche che scuotono il mondo. La graduale esclusione di tutti questi fratelli lascia uno spinoso senso di solitudine, tanta frustrazione e tristezza. Eppure il vangelo, ce lo ricorda lo stesso Gesù, dev'essere annunziato prima di tutto ai poveri: *“Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi, e predicare un anno di grazia del Signore”* (Lc 4,18-19).

3) L'imborghesimento, cioè l'assimilazione alla mentalità secolare, borghese, consumista. Non ci lasciamo più guidare dal desiderio di tendere alla perfezione e alla “misura alta” del cristianesimo, che è la santità, ma ci lasciamo appiattare sulla routine. Perdiamo il fascino della vita cristiana che è incarnazione di una fede radicale, come quella di Abramo, di Maria Santissima, di san Francesco e di tanti cristiani che ci hanno preceduto lungo i secoli dando la loro testimonianza e il loro contributo all'evangelizzazione in tutti i campi dall'economia alla cultura e in tutti i luoghi, dai luoghi “vicini” come la famiglia e l'ambiente di lavoro fino ai luoghi “lontani” come i Paesi di missione tradizionalmente intensi. Recuperare la mobilità evangelica, l'itineranza per il Regno significa vivere con gioia e generosità la nostra vocazione; questa sarà anche ‘la prima forma’ di evangelizzazione perché una vita mediocre non può attirare nessuno.

Veneranda e il "mal de chagas"

A noi che siamo abituati a vivere in ambienti nei quali le malattie infettive sono state ormai debellate da anni e anche le malattie portate da insetti o animali sono rarissime, sembra strano che ci si possa ammalare e morire per la puntura di un insetto grande poco più di una mosca.

Durante una delle mie viste in Bolivia avevo assistito a un fatto strano, in compagnia di p. Gildo Franzoi, che poi mi aveva spiegato di cosa si trattava. Mentre eravamo nella chiesa di Pasorapa, il piccolo paese dove lui risiedeva e dove ora è sepolto, erano venuti a chiamarci perché una donna si era sentita male a Pasorapilla, un paesino a pochi chilometri da Pasorapa. Il figlio era corso al posto sanitario a cercare il medico, che non c'era. Lì avevamo invece trovato un'infermiera. Saliti tutti sul fuoristrada eravamo partiti alla volta di Pasorapilla. La donna che si era sentita male si chiamava Veneranda, aveva diversi figli, uno dei quali era un giovane frate, che in quel periodo si trovava nel convento di Cochabamba per la sua formazione. La signora Veneranda sentiva fitte al cuore e le mancava il respiro. Con il fuoristrada di p. Gildo avevamo trasportato la signora Veneranda fino al paese di Pasorapa e di lì, la notte seguente, sarebbe stata trasferita con l'ambulanza all'ospedale più vicino. I familiari, che conoscevano benissimo i sintomi dell'improvviso malore erano impietriti dall'imprevedibile manifestarsi del "mal de chagas" (si legge *ciagas*). Rimasti soli avevo chiesto a p. Gildo di cosa si trattasse e lui mi aveva spiegato che questa malattia si contrae per la puntura di un insetto, chiamato *vinchuca* (si legge *vinciuka*), comporta un lungo periodo di incubazione (fino a 20 anni), e quando si manifesta presenta i sintomi di un infarto. Porta praticamente sempre, e velocemente, alla morte. A Pasorapa, secondo uno studio fatto pochi anni prima il 90% della popolazione aveva nel sangue questa infezione. Colpito da questo fatto avevo chiesto al missionario: "Ma non c'è proprio niente da fare?" Così p. Gildo mi aveva spiegato che questo piccolo insetto si annidava soprattutto nelle fessure delle pareti e tra la paglia dei tetti delle case; durante il giorno se ne stava rintanato, perché non sopportava la luce, ma quando si faceva buio allora scendeva lungo le pareti, andava a posarsi sulle persone e pungeva la pelle per potersi nutrire del sangue, infine depositava i propri escrementi sulla ferita e così trasmetteva l'infezione che poteva rimanere in fase di incubazione per molti anni, al punto che quando poi si manifestava era troppo tardi per intervenire e poter fare qualcosa. Il vero rimedio era la preven-



Il morbo di Chagas è diffuso in tutto il mondo, tuttavia la trasmissione mediante insetto vettore, la *vinchuca*, è limitata in particolare alle zone rurali del Sudamerica.

In alcune regioni dell'America Latina i programmi di controllo dei vettori sono riusciti a fermare questo tipo di diffusione della patologia, soprattutto attraverso il miglioramento delle abitazioni.

zione, sostituire i tetti in paglia con tetti di onduline, dare l'intonaco alle pareti e al soffitto di modo che la *vinchuca* non potesse nidificare e nottetempo scendere a infettare gli abitanti della casa, chiudere le finestre prima che scendesse il buio, per non permettere a questo piccolo ma pericoloso insetto di entrare in casa e nascondersi. P. Gildo raccontava di come i missionari, durante i loro pernottamenti nei villaggi, in case infestate da questo parassita, cercassero di difendersi alla meglio e con fantasia. Uno di loro, sapendo che la *vinchuca* teme la luce, aveva posto attorno al letto tante candele accese, e raccontava il fatto divertito perché diceva che sembrava un morto durante una veglia funebre. Ma il trucco doveva aver funzionato, perché il frate era ancora in buona salute e ormai avanti con gli anni. I nostri missionari di Bolivia, in quegli anni, cercavano di aiutare la gente proprio a risanare le loro case per ridurre il rischio di infezione e anche oggi i progetti legati alla salute delle persone sono un impegno importante e necessario. Purtroppo le malattie dei poveri non interessano ai Paesi ricchi, né alle multinazionali farmaceutiche, che hanno sempre preferito curare le malattie dei ricchi e mettere la medicina a servizio del profitto, anziché curare le malattie dei poveri e mettere la scienza medica a servizio dei più bisognosi. Ma per chi ha cuore, anche il più povero ha diritto ad essere curato, anzi, sappiamo bene quel che ci dice Gesù nel vangelo: "Quello che avrete fatto a uno di questi piccoli, l'avete fatto a me!".

Un' esperienza missionaria nella selva peruviana.

Ci scrive Giovanni Mariotti di Vermiglio (TN), in Perù dal settembre 2012

Dopo aver passato più di otto mesi nel Collegio "San Francisco de Asis" di Huaycan, ora mi trovo nella selva peruviana, a Mazamari, nel Collegio "Aldea del niño". Non posso nascondere che è stato difficile salutare i bambini e i ragazzi ai quali mi ero ormai affezionato; fortunatamente, la gioia di iniziare una nuova avventura e l'affetto dei bambini dell'Aldea hanno subito preso il posto della nostalgia.

Il collegio in cui mi trovo ora è un' istituzione educativa fondata dal frate francescano spagnolo Joaquín Ferrer, da poco deceduto: la struttura ospita circa 250 ragazzi provenienti da varie comunità native della regione, per i quali l'Aldea del niño rappresenta l'unica opportunità per studiare. Sono bambini che provengono da famiglie molto povere, molti di loro sono orfani ed è per questo che l'Aldea è praticamente la loro casa.

La struttura è gestita dalle suore francescane della Vergine di Copacabana con le quali sto condividendo questi mesi di servizio e di missione. Il mio lavoro all'interno del Collegio è quello di insegnare musica ai ragazzi in collaborazione con il professore di arte. In un certo senso i ragazzi sono già degli ottimi musicisti: molti di loro sanno suonare la *quena*, la *zampogna* o le percussioni tipiche della selva e tutti sanno cantare davvero molto bene; il canto per loro è un modo naturale di esprimersi ed è per questo che tutti hanno un ottimo "orecchio" e soprattutto una bella voce.

Io insegno ai ragazzi di secondaria e il programma di questi mesi è incentrato sulla storia della musica. Mi risulta difficile dire che sto lavorando perché insegnare a questi ragazzi è più un divertimento ed è davvero entusiasmante. Per loro, e in verità anche per me, la parte più bella è quando ascoltiamo ed analizziamo alcuni brani di musica classica: mai potrò dimenticare la loro visibile emozione nell'ascoltare il "Pater noster" di Korsak, a dimostrazione di come certa musica sappia andare al di là della lingua, della cultura e di tutto ciò che può in qualche modo distinguerci. Però, senza dubbio, il loro pezzo preferito è "La stagione della primavera" di Vivaldi che vorrebbero ascoltare ad ogni lezione!

Qui nell'Aldea del niño il mio lavoro non si limita solo ad insegnare musica; le necessità sono molte all'interno della struttura e quindi c'è sempre

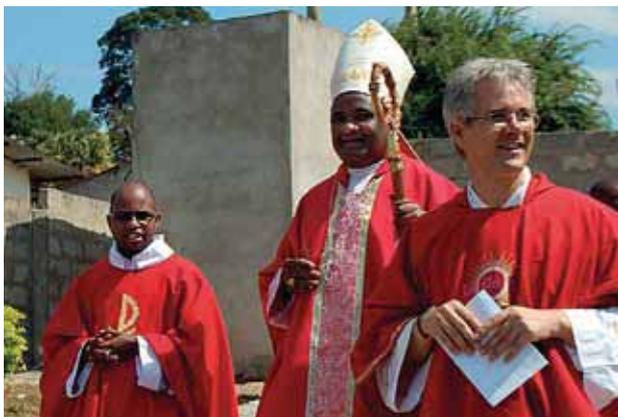


Giovanni con i ragazzi dell'Aldea del Niño alla processione del Corpus Domini.

da fare: andare nei campi di yuca, tagliare piante nella foresta, fare pulizie, aiutare i ragazzi a studiare e molto altro ancora. La particolarità del collegio è che qui i ragazzi non solo studiano, ma vivono e, in un certo senso, sono loro i responsabili di tutto. Le poche suore non potrebbero certo occuparsi di ogni cosa e quindi i ragazzi da studenti si "trasformano" in ottimi lavoratori: lavano, cucinano, curano i giardini, preparano il pane, vanno nei campi, ... Qui non esistono giorni di riposo: anzi, il sabato e la domenica sono i giorni dove c'è più da lavorare e in cui al mattino ci si alza davvero presto! Il momento più atteso è sicuramente la domenica dopo le 4 del pomeriggio quando tutti (suore incluse), ci riuniamo a giocare a pallone! La realtà dell'Aldea è qualcosa di straordinario e per chi viene a visitare il collegio per la prima volta risulta essere un'esperienza indimenticabile per l'atmosfera di pace e di allegria che regna in questo piccolo paradiso nella selva. Le giornate sono molto intense, di lavoro ma soprattutto di emozioni, e risulta difficile in poche righe sintetizzare e trasmettere la ricchezza di questa esperienza nella foresta peruviana. Ora, inevitabilmente, sempre più spesso mi trovo a pensare al giorno, ormai prossimo, in cui dovrò lasciare questo paese e la sua gente e a volte non posso nascondere la tristezza. Però anche gli addii fanno parte di questo mio viaggio.

Un saludo de Paz y Bien, Giovanni

Libertà, unità e pace per la Tanzania



Fr. Oscar Girardi con uno dei vescovi ausiliari di Dar es Salaam.

Scrivo da quella che era conosciuta la pacifica Tanzania. Forse ora non si può più essere così certi di questa reputazione che ha fatto della Tanzania un esempio unico nel continente africano. A partire dallo scorso anno alcuni fatti hanno sconvolto l'equilibrio che si pensava ancora forte.

Tensioni crescenti

È con una certa tristezza che scrivo queste cose, ma nello stesso tempo voglio sottolineare una grande speranza che la pace ritorni ad essere una della qualità preminenti della Tanzania.

Cosa è successo? Il 25 Maggio 2012, due chiese evangeliche sono state bruciate nell'isola di Zanzibar, di fronte alla costa di Dar es Salaam; il 14 Ottobre 2012, cinque chiese evangeliche sono state attaccate e bruciate (mentre non c'erano fedeli) nella zona di Mbaga nella metropoli di Dar es Salaam (la parrocchia confinante con la parrocchia di Kongowe dove lavo-

Foto di gruppo di 133 giovani cresimandi.



ro); il 25 Dicembre 2012, a Zanzibar hanno sparato a un sacerdote che stava entrando in chiesa per la celebrazione della messa; è stato colpito al volto, il proiettile gli ha trapassato la mascella; il 17 Febbraio 2013, sempre a Zanzibar un altro sacerdote padre Evaristi Mushi è stato attaccato da sconosciuti che gli hanno sparato a bruciapelo colpendolo al petto e uccidendolo. Il 5 Maggio 2013, una granata è stata lanciata nell'atrio di una chiesa nella periferia della città di Arusha dove il Nunzio Apostolico Mons. Francisco Montecillo Padilla presiedeva la Santa messa accompagnato dall'Arcivescovo di Arusha Mons. Josaphat Lebulu; stavano benedicendo una chiesa nuova, 6 fedeli sono morti e molti altri feriti; il 15 Giugno 2013, sempre ad Arusha, un'altra granata è stata lanciata tra la folla alla fine di un comizio politico, 4 morti.

Basta questo piccolo rapporto per capire che qualcosa è cambiato. La domanda sulla bocca di tanti leaders è: chi vuole destabilizzare la pace e il rispetto per l'altro? Chi cerca lo scontro tra fedi diverse? Chi vuole la divisione?

Uhuru Umoja na Amani! Libertà Unità e Pace! Lo slogan della Repubblica Tanzaniana è sempre stato accolto da tutte le diversità tanzaniane, sia di idea politica che di credo religioso. Oggi sembra che qualche forza occulta voglia minacciare questa nazione destabilizzando le relazioni sociali. La Conferenza Episcopale continua a chiamare tutti al dialogo, al rispetto e alla verità, richiamando con voce forte l'amministrazione governativa a fare tutto il possibile per evitare ogni tipo di divisione e discriminazione.

L'impegno dei cristiani

Questo è il nuovo ambiente in cui si lavora oggi in Tanzania. Desidero anche testimoniare quanto i fe-

Arusha (Tanzania), 15 giugno 2013: una immagine drammatica dell'attentato alla chiesa di S. Giuseppe, nel giorno in cui veniva benedetta e inaugurata.



deli cristiani si stiano impegnando a mantenere la pace e l'unità nel paese. Noi lavoriamo nella periferia Sud di Dar es Salaam nella parrocchia eretta 2 anni fa. Viviamo insieme a mussulmani e cristiani di diverse chiese e non abbiamo ancora avuto forti tensioni e con tutti cerchiamo di mantenere rispetto e solidarietà. In alcune zone la tensione è più forte, come nelle città di Mwanza e Arusha, specialmente dopo gli attentati.

A Kongowe cerchiamo di mantenere rapporti con tutti e come parrocchia cerchiamo di costruire alcune strutture per portare avanti l'educazione religiosa come base sociale che aiuta a capire i grandi valori universali di libertà, unità e pace.

Le nostre comunità di base sono cresciute da 31 a 47, e ancora stanno crescendo. Abbiamo bisogno di aule per la catechesi, di una scuola materna e di poter allargare l'edificio della chiesa: alle messe domenicali metà delle persone pregano fuori della chiesa. Domenica 30 giugno abbiamo avuto la celebrazione del sacramento della cresima di 133 giovani; il 3 di agosto celebriamo la festa della parrocchia dedicata a Santa Maria degli Angeli, con il matrimo-

nio di ben 25 coppie. Un gruppo di 140 ragazzi/e si stanno preparando alla prima comunione. Abbiamo l'insegnamento della religione in 9 scuole elementari e in 7 scuole secondarie. Cerchiamo di sostenere gli insegnati che mandiamo almeno pagando loro le spese del trasporto con mezzi pubblici da un posto all'altro. Stiamo ancora cercando nuovi terreni da acquistare per allargare lo spazio attorno alla chiesa parrocchiale e nei centri periferici per avere dei punti di riferimento dove possiamo accogliere le persone e servirle nei bisogni pastorali e sociali. In questo mese di Luglio abbiamo la peregrinazione della croce in occasione dell'anno della Fede, la croce l'abbiamo accolta sabato 6 luglio e passerà in tutte le case dei cristiani e tutte le notti ci sarà una veglia fino al mattino quando la croce sarà affidata ad un'altra comunità di base. È una forte esperienza di fede che aiuta a credere nel potere spirituale e temporale della croce nella vita di ogni credente. Con questo vogliamo anche pregare tanto per la pace e chiediamo anche a tutti voi che ci leggete di pregare per noi. Il Signore vi dia pace!

Fr. Oscar Girardi

a cura di fr. Ivo Riccadonna e Fiorella Weiss

"Cuna S. Pablo" di Manchay, Perù.

Poco più di un anno fa, tornando dalla sua visita in Perù, fra Ivo Riccadonna aveva fatto conoscere la necessità di un aiuto per la "Cuna S. Pablo", una scuola materna situata su una collina alla periferia di Manchay, Lima. C'era bisogno di nuove attrezzature per la cucina: un frigorifero, un congelatore e i fornelli per poter preparare i pasti per i 70 bambini che frequentano giornalmente la scuola.



Progetti da sostenere

Alla Segreteria delle Missioni Francescane di Trento sono arrivate dai benefattori molte offerte che hanno permesso non solo di comprare le attrezzature, ma anche di ingrandire la cucina, sistemare i servizi igienici e comprare nuovi giochi per i bambini.

Con questi miglioramenti ora è possibile accogliere fino a 100 bambini.

Mons. Adriano Tomasi, Vescovo ausiliare di Lima, ringrazia tutti i benefattori per questo e per tanti altri segni della Provvidenza che permettono di migliorare le condizioni di vita di tante persone.

Attraverso le pagine di Oggi Fratini domani Apostoli, vogliamo esprimere alla signora Antonietta Mayer, preziosa collaboratrice per lunghi anni della Pia Opera Fratini e Missioni di Trento, i nostri più cari auguri per i suoi 100 anni, compiuti l'11 luglio 2013.

